

"Ama e fa ciò che vuoi"

1/ UNA CONSIDERAZIONE PREVIA

* La questione dell'etica cristiana non è IL PECCATO in sè. La questione di dove sta il peccato non è eludibile, dunque chiarimento previo: non si legge il peccato originale alla luce dei "pretesi" peccati attuali (= trasgressione alla norma; non torna, anche per la diversa concezione di "soggetto" e "responsabilità"), ma VICEVERSA.

* Allora, cos'è il peccato originale? In chiave "personale esistenziale diacronico", è la questione originante (dentro o fuori un amore); ma nel racconto protologico c'è di più: la definizione della "disparità ontologica" tra Creatore e creatura. Queste due dimensioni VANNO PRESE INSIEME.

* Dunque la questione dell'etica cristiana sta nel duplice movimento del processo di stare in un amore il cui obiettivo è la divinizzazione, come omologo all'Incarnazione, ma per GRAZIA, invece che per libera κενουσι .

2/COME LA TRADIZIONE HA POSTO LA QUESTIONE

* Per questo, la tradizione ha sempre posto la questione all'incrocio di due gruppi di VIRTU', quelle teologali e quelle cardinali (= definizione dei due nomi). Cioè il graticolo interpretativo è fede, speranza e carità dalla parte di Dio (divinizzazione, CHIAVE = DIREZIONE), e fortezza giustizia, prudenza, temperanza (opzione per un amore, CHIAVE = RELAZIONE) da parte umana.

* Spiegazione delle singole virtù. Cosa configura questo graticolo?

	Fede (verso il Tu di Dio)	Speranza (verso il tu del tempo)	Carità (verso il tu del Regno)
Fortezza (relaz a sè)	criterio: intimità	criterio: fedeltà	criterio: verità di sè
Giustizia (relaz agli altri)	criterio: fraternità	criterio: progettualità responsabile	criterio: cooperazione
Prudenza (relaz al reale)	criterio: vigilanza (unione a Dio)	criterio: discernimento	criterio: spiritualità (contro il materialismo)
Temperanza (relaz al tempo)	criterio: abitare la salvezza	criterio: quiete	criterio: contro l'idolatria

3/ A COSA SERVE QUESTO GRATICOLO RISPETTO ALLE DECISIONI

- * L'etica cristiana è operazione complessa di interazione tra:
 - la situazione reale storicamente collocata del sè
 - la comprensione del reale e dei suoi dati
 - il reticolo di criteri
 - la norma, come espressione del "già elaborato"
 - la coscienza come luogo di elaborazione responsabile.

Da questa operazione complessa nasce la decisione.

- * Per questa difficoltà, la virtù è definita "habitus": serve una meccanizzazione della decisione.

Testi aggiuntivi

K. DEMMER, *Interpretare e agire. Fondamenti della morale cristiana*, Ed. Paoline.
Numero di PROPOSTE AVE su *Le virtù*.

Letture spirituale = Mt 5, 1-16, beatitudine, sale e luce.

CASTELLI di RABBIA

- A. Baiocco -

- Che succede, Pekish?

Pehnt stava in piedi su una seggiola. Pekisch era di fronte a lui, seduto al tavolo. Aveva ordinatamente disposto, una accanto agli altri, la lettera di Marius Jobbard e i giornali arrivati dalla capitale; li guardava e cercava di stabilire tra le due cose un nesso sufficientemente sensato.

- Schifezze - rispose.

- Cosa sono le schifezze?

- Sono cose che nella vita non bisogna fare.

- E ce n'è tante?

- Dipende. Se uno ha molta fantasia, può fare molte schifezze. Se uno è scemo magari passa tutta la vita e non gliene viene in mente neppure una.

La cosa si complicava. Pekisch se ne accorse. Si tolse gli occhiali e lasciò perdere Jobbard, i tubi e le altre storie.

- Mettiamola così. Uno si alza al mattino, fa quel che deve fare e poi la sera va a dormire. E lì i casi sono due: o è in pace con se stesso, e dorme, o non è in pace con se stesso e allora non dorme. Capisci?

- Sì.

- Dunque bisogna arrivare alla sera in pace con se stessi. Questo è il problema. E per risolverlo c'è una strada molto semplice: restare puliti.

- Puliti?

- Puliti dentro, che vuol dire non aver fatto niente di cui doversi vergognare. E fin qui non c'è niente di complicato.

- No.

- Il complicato arriva quando uno si accorge che ha un desiderio di cui si vergogna: ha una voglia pazzesca di qualcosa che non si può fare, o è orrendo, o fa del male a qualcuno. Okay?

- Okay.

- E allora si chiede: devo starlo a sentire questo desiderio o devo togliermelo dalla testa?

- Già.

- Già. Uno ci pensa e alla fine decide. Per cento volte se lo toglie dalla testa, poi arriva il giorno che se lo tiene e

decide di farla quella cosa di cui ha tanta voglia: e la fa: ed eccola lì la schifezza.

- Però non dovrebbe farla, vero, la schifezza?

- No. Ma sta' attento: dato che noi non siamo calzini ma persone, non siamo qui con il fine principale di essere puliti. I desideri sono la cosa più importante che abbiamo e non si può prenderli in giro più di tanto. Così, alle volte, vale la pena di non dormire pur di star dietro a un proprio desiderio. Si fa la schifezza e poi la si paga. E solo questo è davvero importante: che quando arriva il momento di pagare uno non pensi a scappare e stia lì, dignitosamente, a pagare. Solo questo è importante.

Pehnt stette un po' a pensare.

- Ma quante volte lo si può fare?

- Cosa?

- Fare schifezze.

- Non troppe, se si vuole riuscire a dormire ogni tanto.

- Dieci?

- Magari un po' meno. Se sono vere schifezze, un po' meno.

- Cinque?

- Diciamo due... poi se ne scappa qualcun'altra...

- Due?

- Due.

Pehnt scese dalla sedia. Camminò un po' avanti e indietro per la stanza, rimuginando pensieri e fette di frasi. Poi aprì la porta, uscì sotto la veranda e si sedette sui gradini dell'ingresso. Tirò fuori da una tasca della giacca un quadernetto viola: logoro, spiegazzato, ma con una sua dignità. Lo aprì con meticolosa cura alla prima pagina bianca. Prese dal taschino un mozzicone di matita poi gridò verso l'interno della casa

- Cosa c'è dopo due sette nove?

Pekisch stava curvo sul giornale. Non alzò nemmeno la testa.

- Due otto zero.

- Grazie.

- Prego.

Lentamente e con meticolosa fatica Pehnt iniziò a scrivere:

280. Schifezze - un paio nella vita.

Stette un attimo a pensare. Andò a capo.

Poi si pagano.

Rilesse. Tutto a posto. Chiuse il quadernetto e lo infilò in tasca.

pg 40-42

* UNA INTERAZIONE
COMPLESSA CON LA
REALTÀ

LA REALTÀ È UN UCCELLO

Da quando è nato l'uomo è un cacciatore affascinato da prede sempre nuove alla ricerca di qualcosa da scoprire un cacciatore che spara al mondo che si muove.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.
La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

È un uccello strano che mi gira intorno è da tanto tempo che gli do la caccia ma non ha abitudini questa bestiaccia non conosce regole, né fedeltà.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

Sono affascinato da un uccello strano che non è mai uguale, che non ha passato devo anticiparlo, devo inseguirlo altrimenti muoio di normalità.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

Va la mia realtà come una storia che va avanti e quando credi di afferrarla è già più in là. È proprio vero che la vita è peralosa se mi fermo lei si offende, si nasconde e non è più la mia realtà.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

La realtà che passione!

Ma che cos'è questa cosa che l'uomo insegue disperatamente come un cacciatore? Sì, sì, lo so, tutto è realtà. Voglio dire se per strada mi cade un vaso di fiori sulla testa, certo che è reale! Ma non è importante. Oddio, la botta in testa, insomma... Voglio dire, la realtà è quel vaso lì? No, quella è una disgrazia che è capitata a me. E non so, se un amico mi racconta che la moglie è scappata con l'idraulico. Molto caro e neanche bravo. Il mio amico è rimasto scomolto per mesi; poi ha trovato un'altro idraulico. Ma la realtà è la donna del mio amico? No, non conta. Quella è una disgrazia che è capitata a lui. Conta solo quello che riguarda tutti, quello che riguarda il mondo. Ah, ma allora la realtà è la politica! No, quella è una disgrazia che è capitata a tutti. E non se ne esce! È più facile smettere di fumare che smettere di leggere i giornali. Anche ridurre gradatamente è difficilissimo: io da dieci quotidiani al giorno ero passato a sette. Stavo già meglio. Poi una sera, una cena, una discussione con gli amici... il giorno dopo, quindici. Anche l'Osservatore Romano. È così, se perdi un telegiornale sei rovinato.

"Il decreto: è passato, non è passato, o ci hanno ripensato?"

"Ma, non lo so, sono rimasto indietro di un giorno, è cambiato tutto... hanno litigato eh?"

"No, hanno fatto la pace". Peccato.

C'è gente che sa tutto. Conosce a memoria qualsiasi formazione di governo comprese le possibili riserve e te la snocciola lì come niente. Berlusconi, Pivetti, Scognamiglio. Fini sulla fascia destra, Pannella libero, Mica tanto, Biondi stopper, D'Alema sulla sinistra, tornante su Buttiglione che svia al centro, Bossi fuori. Di testa.

La realtà che passione e che tifo! La gente sente che deve partecipare, non può mancare a un'appuntamento così importante. Ci mette dentro tutto il suo vigore, il suo impegno, la sua energia. Perché sente che qui si tratta delle sorti del Paese, del nostro futuro. Si insulta, litiga, si accapiglia. Perché qui si tratta della nostra vita, della nostra realtà.

La realtà, che parola... Così semplice e così piena di sfaccettature e di ambiguità che spesso si rischia di non capire bene di cosa ci stiamo occupando. Più si va avanti e più si ha la sensazione che la politica non abbia niente a che vedere con la sfera della morale. Non ci sono buoni e cattivi nella politica. È sempre stata e sarà sempre una questione di rapporti di forza, un volgarissimo gioco di potere, che quasi mai centra con la vita.

Ma è possibile che la nostra visione del mondo non vada oltre a queste miserie, a queste opinioni interessate, a questo chiacchiericcio inutile, a questi bisticci isterici e senza senso. Forse quella che noi oggi consideriamo realtà è soltanto una grande confusione deviante dove ogni soggetto, ogni cultura, ogni aggregazione, ormai non riesce più a vedere, né a parlare, né a pensare se non col linguaggio di quella confusione deviante che non ci permetterà mai di capire il vero valore delle cose.

La realtà, che passione!

È un uccello strano fuori dagli schemi che non è sensibile ai miei richiami il suo volo è pieno di contraddizioni e non ha problemi di moralità.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

Io mi nutro solo di un uccello strano è da tanto tempo che gli do la caccia vivo per colpire questa bestiaccia altrimenti muoio di inutilità.
La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

Va la mia realtà come la vita che mi sfugge ed io mi aggrappo come un naufrago qua e là. Ma il mio destino è questo affanno questa corsa verso il vero per capire quel mistero che è da sempre la realtà.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

Noi crediamo ancora all'amore vero agli eterni sentimenti, la realtà è più avanti.

La realtà...

Noi crediamo ancora alla gente onesta agli uomini efficienti, la realtà è più avanti.

La realtà...

Noi crediamo ancora alle facce nuove, ai partiti giusti, siano di destra siano di sinistra, siano democratici, siano progressisti, la realtà è più avanti.
Siamo sempre indietro, la realtà è più avanti, siamo sempre indietro.

La realtà è un uccello che non ha memoria devi immaginare da che parte va.

- G. GABER - Da: "E pensare che c'era il pensiero"

Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei *mitnagghedim*¹, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine chiese: "Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: 'Dove sei?'"². "Credete voi - rispose il Rav - che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse. "Ebbene - riprese lo zaddik' - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'"³.

All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: "Bravo!"; ma il cuore gli tremava.

Qual è il senso di questa storia?

A prima vista ci ricorda quei racconti talmudici in cui un romano o un altro pagano consulta un saggio ebreo a proposito di un passo della bibbia per mettere in luce una pretesa contraddizione nell'insegnamento di Israele, e riceve una risposta che dimostra l'assenza di contraddizione o che confuta la critica in altro modo, con l'aggiunta a volte di un ammonimento a carattere personale.

Ma non tardiamo a notare una differenza significativa tra i racconti del Talmud e questo chassidico, anche se questa differenza appare all'inizio più importante di quanto sia in realtà. La risposta infatti viene data su un

piano diverso da quello in cui è stata formulata la domanda.

Il comandante cerca di smascherare una pretesa contraddizione nelle credenze ebraiche: nel Dio in cui credono, gli ebrei vedono l'Essere onnisciente, ma la bibbia gli attribuisce domande analoghe a quelle che farebbe chiunque ignori una cosa e voglia apprenderla. Dio cerca Adamo che si è nascosto, fa risuonare la sua voce nel giardino e chiede dov'è; ciò significa che non lo sa, che è possibile nascondersi da lui: dunque Dio non è l'Onnisciente.

Ma, invece di spiegare il passo biblico e risolvere l'apparente contraddizione, il Rabbi se ne serve solo come punto di partenza, utilizzando il contenuto per rivolgere al comandante un rimprovero per la vita da lui condotta fino a quel momento, per la sua mancanza di serietà, la sua superficialità e l'assenza di senso di responsabilità nella sua anima. La domanda oggettiva - che, in fondo, per quanto qui sia posta senza secondi fini, non è però una domanda autentica bensì una semplice forma di controversia - riceve una risposta personale; anzi, invece di una risposta, ne risulta un ammonimento a carattere personale. Di queste repliche talmudiche non è rimasto apparentemente altro che l'ammonimento che a volte le accompagnava.

Ciò nonostante, esaminiamo il racconto più da vicino. Il comandante chiede chiarimenti sul brano del racconto biblico che riguarda il peccato di Adamo. La risposta del Rabbi mira a questo, a dirgli: "Adamo sei tu. È a te che Dio si rivolge chiedendoti: 'Dove sei?'"⁴. Apparentemente non gli ha fornito nessun chiarimento sul significato del brano biblico in quanto tale. Ma in realtà la risposta illumina sia la situazione di Adamo nel momento in cui Dio lo interpella, sia la situazione di ogni uomo in ogni tempo e in ogni luogo. Infatti, non appena si renderà conto che la domanda biblica è indirizzata a lui personalmente, il comandante prenderà necessariamente coscienza della portata dell'interrogativo posto da Dio: "Dove sei?"⁵. Sia esso rivolto ad Adamo o a chiunque altro. Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una rea-

zione suscitatibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore.

Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento "davanti al volto di Dio", l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzabile con estrema precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile il trovarlo. Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venire fuori. A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. Indubbiamente, quando questa domanda giungerà all'orecchio, a chiunque "il cuore tremerà", proprio come al comandante del racconto. Ma il congegno gli permette ugualmente di restare padrone anche di questa emozione del cuore. La voce infatti non giunge durante una tempesta che mette in pericolo la vita dell'uomo; è "la voce di un silenzio simile a un soffio"⁶, ed è facile soffocarla. Finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino. Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita del-

l'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano. Ma è decisivo, appunto, solo se conduce al cammino: esiste infatti anche un ritorno a se stessi sterile, che porta solo al tormento, alla disperazione e a ulteriori trappole. Quando il Rabbi di Gher arrivò, nell'interpretazione della Scrittura, alle parole rivolte da Giacobbe al suo servo - "Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderà: 'Tu, di chi sei? Dove vai? Di chi è il gregge che ti precede?'"⁷ - disse ai suoi discepoli: "Osservate come le domande di Esaù assomiglino a questa massima dei nostri saggi: 'Considera tre cose: sappi da dove vieni, dove vai e davanti a chi dovrai un giorno rendere conto'. Prestate molta attenzione, perché chi considera queste tre cose deve sottoporre se stesso a un serio esame: che in lui non sia Esaù a porre le domande. Anche Esaù infatti può porre domande su queste tre cose, sprofondando l'uomo nell'afflizione".

Esiste una domanda demoniaca, una falsa domanda che scimmiotta la domanda di Dio, la domanda della verità. La si riconosce dal fatto che non si ferma al "Dove sei?" ma prosegue: "Nessun cammino può farti uscire dal vicolo cieco in cui ti sei smarrito". Esiste un ritorno perverso a se stessi che, invece di provocare l'uomo al ravvedimento⁸ e metterlo sul cammino, gli prospetta insperabile il ritorno e così lo inchioda in una realtà in cui ravvedersi appare assolutamente impossibile e in cui l'uomo riesce a continuare a vivere solo in virtù dell'orgoglio demoniaco, dell'orgoglio della perversione.

¹ Lett. *aversari*, termine con il quale venivano indicati quanti si opponevano al chassidismo (da *chassid*, lett. *fedele*), cioè al grande movimento mistico-religioso nato verso la metà del XVIII secolo in seno all'ebraismo dell'Europa orientale.

² Gen 3.9.

³ Lett. *giusto*, nome dato alle guide delle comunità chassidiche.

⁴ Secondo l'espressione insolita usata in 1Re 19.12.

⁵ Gen 32.18.

⁶ Lett. *Umkehr*, termine da noi normalmente tradotto con *ritorno* e che abbraccia le accezioni dell'ebraico *teshuva* et la prefazione p. 10 e pp. 49-50.

Un certo ricorso alla Bibbia come fonte di normativa dell'agire morale può essere anche interpretato quale segno di decadenza e di logorio di altre strutture argomentative nel discorso etico. Alla Bibbia si fa appello come all'istanza ultima, alla fonte definitiva, alla Parola inerrante. La crisi delle ideologie storiche porta a nuove domande, anche per ciò che riguarda la moralità. Nel deserto del disorientamento morale, potersi rivolgere ad una miniera inesauribile e sicura non è certo cosa di poco conto.

Sotto questo profilo (che evidentemente rappresenta solo un aspetto del discorso e va preso solo come ipotesi interpretativa) si può rischiare di nutrire un falso atteggiamento e una falsa attesa. La ricerca di norme etiche all'interno della Bibbia viene fatta con l'intenzione di reperire soluzioni a problemi morali, con una normativa sicura e vincolante. Alla Bibbia ci si accosta con una aspettativa precisa di trovare risposte quantitativamente esaurienti e qualitativamente autorevoli in questioni che riguardano l'agire etico.

In questo contesto si è sviluppata anche una complessa problematica a proposito del valore specifico della morale cristiana in confronto ad altre morali. Ci si è chiesti se esistono norme etiche specificamente cristiane, non comuni ad altre morali e perciò vincolanti solo per i cristiani. Come pure si è portati a chiedersi, come si orientano i cristiani nella ricerca di normativa etica, quando la Bibbia tace o dice poco su determinati problemi? Esistono diversi ambiti della condotta umana la cui regolazione etica sfugge all'orizzonte della Bibbia. Le mutate condizioni del vivere, tipiche di ogni epoca pongono problemi ed interrogativi etici che non esistevano all'epoca della redazione del testo biblico e la cui regolazione non è contenuta nella Bibbia. Cosa fa il cristiano in questi casi?

La domanda che abbiamo formulato non viene posta raramente. Per alcuni essa è solo un effetto del fatto che la Bibbia è irrilevante sotto il profilo etico. Per altri si sviluppa una sorta di fondamentalismo biblico, alla ricerca di singole espressioni verbali che possano irrobustire l'apparato normativo. Ambedue questi atteggiamenti si muovono su un terreno minato. Ambedue fanno torto alla natura e alla funzione della rivelazione biblica.

Il Dio di Israele e di Gesù Cristo che si rivela e si comunica nella storia del popolo eletto e della comunità dei credenti non viene a dettare il catalogo dettagliato e definitivo delle prescrizioni normative dell'agire. Egli viene a manifestare la volontà di salvezza e le reali possibilità di raggiungerla, nell'adesione al vangelo di pace del suo Figlio. La luce della Bibbia è luce che illumina il quadro antropologico, la visione di uomo nel mondo ed è luce che aiuta a scoprire i nessi, affinché si possa costruire una storia redenta. Come sacco contenitore di norme la Bibbia va presa con estrema cautela: le norme che essa pur contiene non possono essere concepite come un prodotto a-storico e perciò metastorico, avente una validità ultimamente normativa per tutti gli uomini sotto tutte le possibili latitudini.

Il valore ispirativo del quadro antropologico e illuminativo sulla condizione reale dell'uomo, involto di fragilità e aperto ad una salvezza che egli non può darsi da solo sono il fondamento del messaggio morale della Bibbia. E tutto questo non è un impoverimento della rilevanza o una restrizione teorica, una rarefazione astratta della rivelazione contenuta nella Bibbia.

Proprio laddove non si può fare appello a norme etiche definite dalla e nella Bibbia, cresce la responsabilità della ricerca sapiente delle migliori vie di uscita per la soluzione dei conflitti morali. Qui non si può dire che la Bibbia non dica niente. Essa dice a quali livelli di interiorità e a quali esigenze di universalità deve essere aperto il nostro agire. Sulla base di tale indicazione (essa sì è normativa!) il cristiano si pone nel dialogo paziente ed argomentativo con gli altri uomini, per ricercare soluzioni adeguate. Salendo sulla zattera comune della ricerca di livelli di moralità, il cristiano non perde la sua identità. Anzi, proprio in forza della sua fede e della rivelazione biblica che la sorregge, egli rende plausibile e comunicabile la ricchezza di umanità e l'attesa di bene per tutti.